

PUBBLICITÀ
MARIA NOVELLA OPPO

Benetton

Sangue proibito
Il giuri di autodisciplina ha deciso venerdì pomeriggio di accogliere il ricorso contro la campagna Benetton della divisa insanguinata. La denuncia al tribunale della pubblicità era stata presentata dalla Federconsumatori nazionale ed è stata accolta con riferimento all'articolo 1 del codice, quello che garantisce la lealtà del messaggio. Insomma il sangue sulla maglietta è sleale verso i consumatori. E cinico verso le vittime della guerra. Ancora una vittoria all'incontro per il solito Oliviero Toscani, che continua nella strategia del pugno nello stomaco, già più volte colpita da inutili bocciature internazionali. Per ordine del giuri la sentenza sarà pubblicata sul *Corriere della Sera*, e su *Panorama* ed *Espresso*.

Triangolo

Lui, lei, l'altra
La Golf ci provoca. Una provocazione in due dimensioni (6 metri per 3 o 100 per 140 centimetri) che ci guarda dai grandi spazi di affissione. E c'è già qualcuno che si impensierisce perché le tre automobili colorate che si identificano nelle grandi fasi della vita (celibato per la rossa Nuova Golf GT; matrimonio per la Variant blu e divorzio per la Cabrio gialla) possono rappresentare, chissà, un attentato alla famiglia. Accidenti. Infatti c'è chi ha notato che l'automobile matrimoniale è a meno divertente, mentre il divorzio è rappresentato dai creativi della DDB Needham (Gianfranco Marabelli e Enrico Bonomini) come un ritorno di gioventù. E speriamo che davvero lo sia per tanti, se non per tutti.

Garbo

A Berlino che spot è?
Magari vi stavate chiedendo da anni che fine avesse fatto Garbo, quello che cantava con voce educata: «A Berlino che giorno è?». Il suo pop decadente non sembra aver lasciato tracce profonde nella musica leggera italiana, ma la faccia si ricorda. E si ricorda anche il suo aspetto molto dandy. Ecco perché, come ricavamo da Pubblicità Italia, a resuscitare Garbo è stata l'azienda di Cuneo Mabitex, che lo ha voluto indossatore e testimone della sua linea Vestium Officina. La Harvey ha prodotto un filmato pubblicitario, non uno spot, ma un videoclip di 3 minuti e 40 secondi, che sarà visibile nei negozi e, a settembre nelle sale cinematografiche. La regia è di Egidio Romio e il soggetto di Marco Ficocchi.

Spinacine

La famiglia precottini
Madre e figlia con la bocca (scusando il termine) a «culo di gallina», aspettando il ritorno del papà per il pranzo (o la cena), ma intanto si sbafano le spinacine Aia. E quando il babbo arriva e chiede scusa per il «ritardino», anche lui con la bocca stretta, se le ritrova sazie e felici, come la rana dalla bocca larga. Insomma, spiega Donata Andreotti della McCann Erickson, si allude in maniera sorridente alla «promessa mantenuta» dal marchio anche nei nuovi precottini. Che seguiranno implacabilmente alla generazione delle spinacine, con una serie di spot prossimi venturi. Questo è diretto dal bravo Daniele Luchetti (quello del «Portaborse») sotto la vigile direzione creativa di Milka Pogliani.

Festa del libro

In viaggio col Vip
Tra le tante invenzioni (mai abbastanza) per la festa del libro che si conclude oggi, c'è anche quella della casa editrice Olivares sponsorizzata dalla Saima Avandero, che regala ai viaggiatori Vip il bel libro di Jean Cocteau «Il mio primo viaggio» sottotitolo «Giro nel mondo in ottanta giorni» (pagine 246, lire 15.000). Il cadeau viene offerto a chi parte o arriva agli aeroporti di Milano e Bologna. Ma solo fino al 15 marzo. Dopo questa data, il libro sarà in vendita regolarmente.

FONDAMENTALISMO. Intervista a Shmuel Eisenstadt



Carta d'identità

Shmuel Eisenstadt, nato a Varsavia nel 1923, è professore emerito alla Hebrew University di Gerusalemme, è uno studioso di civiltà comparate ed è considerato il fondatore della sociologia della modernizzazione. È autore di numerosissimi volumi. Da noi sono usciti di recente *Civiltà comparate. Le radici storiche della modernizzazione, per Liguri, Civiltà ebraica per Donzelli, e adesso *Fondamentalismo e modernità per Laterza. La sua tesi centrale è quella che il fondamentalismo, che viene spesso visto come figlio della tradizione, come espressione di forze naturali represses nella profondità dei popoli, è invece un fenomeno assolutamente moderno, anche se ha radici storiche molto profonde nelle civiltà religiose.**



I giacobini di Dio

«L'accordo Rabin-Arafat del settembre scorso era alla base di un processo di pace vantaggioso e positivo... Mi auguro che lo scontro tra arabi e israeliani trovi una soluzione più pragmatica». Il fondamentalismo ebraico? «Ha le sue radici anch'esso in una visione utopica orientata al passato». È un giudizio da esperto, oltre che da israeliano, quello che esprime Shmuel Eisenstadt, il grande studioso di civiltà comparate, autore di due recenti volumi, *Civiltà ebraica* pubblicato da Donzelli e *Fondamentalismo e modernità* uscito da Laterza. Prof. Eisenstadt, cominciamo con una possibile definizione comune dei fondamentalismi, da quello ebraico a quello islamico, protestante, indu...
Una comune definizione dei diversi tipi di fondamentalismi, specialmente di quelli sviluppati nelle civiltà monoteistiche, è che questi movimenti sono basati su una visione utopica, una ricerca utopica, sebbene i contenuti di questa utopia poi differiscano da quello che si intende di solito con questo termine. Essa implica una concezione escatologica che combina la ricostruzione dell'ordine terreno in accordo con una visione intensamente trascendente. Ugualmente, in stretto parallelo con altre utopie, essa definisce dei con-

fini relativamente rigidi intorno a uno Stato o a una comunità. A differenza poi delle utopie «progressiste» essa non è ideologicamente orientata verso il futuro e neppure enfatizza l'emancipazione individuale e sociale. Essa invece aspira alla ricostruzione del mondo in accordo con una visione rivolta al passato. Ed è questa che ha come scopo la ricostruzione dell'ordine esistente, in accordo con ciò che è visto come l'«originaria» concezione della religione. Tali visioni utopiche sono orientate contro lo stato esistente in cui le rispettive religioni hanno degenerato. Spesso ci si rivolge peraltro ad un passato immaginario, che è costruito proprio in funzione dell'utopia.
Nel fondamentalismo è importante anche la ricerca di un ordine politico migliore: cosa significa questo in particolare per il fondamentalismo ebraico?
Il fondamentalismo ebraico è come gli altri: non c'è nessuna precisazione chiara, tranne questa visione utopica rivolta al passato nel tentativo di regolare ogni aspetto della vita in accordo con ciò che i «capi» definiscono come tale visione.
Nel suo ultimo libro lei parla dell'importanza che nel fondamentalismo ha la fede nella trasfor-

mazione della società attraverso un'azione politica totalitaria: è questo che accomuna giacobinismo e fondamentalismo?
Il legame principale tra giacobinismo e fondamentalismo risiede appunto su alcuni principi ideologici. Qui incontriamo un vero paradosso: sul piano ideologico i fondamentalisti sono i più accaniti anti-moderni ma nello stesso tempo essi si sono pienamente appropriati di alcune delle dimensioni principali del moderno. L'ideologia di base del fondamentalismo è anti-moderna perché nega alcuni supporti della modernità sul piano della civiltà, ma non necessariamente gli aspetti organizzativi o tecnologici. Piuttosto i fondamentalisti sono contrari a certe premesse dell'illuminismo,

Dal Pakistan a casa nostra

È a Khat Arba, di fronte a Hebron, che pulsa il cuore dell'estremismo ebraico. Lì ci sono gruppi come la Spada di David o il Kach, quello dell'attentatore alla Tomba dei Patriarchi, Goldstein. Ma sono diverse, in tutta Israele, le formazioni religiose e i partiti (da Agudat Israel al Nrp, agli Haredim e soprattutto al Gush Emunim) che esprimono un fondamentalismo orientato alla difesa intransigente e alla ricostruzione della tradizione.
Tutti i fondamentalismi, da quello ebraico a quello islamico, rivelano lo stesso atteggiamento antimoderno, di rifiuto della distinzione illuministica tra comunità religiosa e comunità politica. Perché è proprio nel rifiuto di questa distinzione che essi si propongono di ricostruire un nuovo ordine terreno ispirato ad una «autentica» visione della propria religione: questo è il fondamentalismo per Shmuel Eisenstadt, studioso di civiltà comparate nel suo ultimo libro *Fondamentalismo e modernità*, uscito da Laterza, e nato da una conferenza organizzata dalla Fondazione Basso.
Lo stesso tema, quello del fondamentalismo, viene proposto anche dalla rivista «Parole chiave», nuova serie di «Problemi del socialismo» (fondata da Lello Basso), ora edita da Donzelli. Nel suo terzo numero propone un viaggio tra i fondamentalismi di varie civiltà: dai «comunismi» Indu di India e Pakistan al paese degli ayatollah sciiti, fino alla società israeliana e alle repubbliche ex-sovietiche transcaucasiche. Non vengono trascurati il comunitarismo di «Comunione e Liberazione», un movimento nato anch'esso per «rifondare» la Chiesa, e i presbiteriani o i metodisti protestanti dell'inizio del secolo negli Stati Uniti.
Il fondamentalismo non è dunque qualcosa di esotico, lontano nello spazio e nel tempo. Ci è molto vicino tanto che appare difficile non dare ragione ad Eisenstadt, per il quale esso è proprio figlio della stessa modernità, che rifiuta: e non tanto perché gli ayatollah fanno la propaganda con gli audiolvisivi, ma soprattutto perché è nella cultura moderna che si è affermata quella corrente totalizzante utopica e settaria di cui gli storici hanno identificato le analogie con il «giacobinismo».

CATERINA SELVAGGI
criticano la sovranità della ragione nell'esplorazione della natura e della società, l'autonomia e la libertà individuali e sono contrari ai programmi politici pluralisti. Nonostante questo, i vari fondamentalismi mostrano caratteristiche totalizzanti simili ai vari giacobinismi. Questa forte componente totalitaria è visibile, quando c'è un conflitto tra il centro e la periferia della società, nella negazione dell'esistenza di istituzioni intermedie, della «società civile». Ed è evidente nella tendenza all'espansionismo dei fondamentalisti: condividono la credenza nel primato della politica.
Bernard Lewis ha scritto che la concezione rivoluzionaria non ha attecchito nell'Islam. Lei non è della stessa opinione. Quale sa-

rà l'evoluzione dittature come quelle di Gheddafi in Libia o Khomeini in Iran?
È vero che non si tratta di rivoluzione nel nostro senso del termine, come dice Lewis, ma c'è questo concetto di responsabilità verso l'alto, verso una legge più alta, che prende una forma inusuale nell'Islam. Dunque Khomeini o Gheddafi possono presentare se stessi come guida verso una visione più alta dell'Islam a cui poi devono rispondere.
Lei vede una tendenza del fondamentalismo ad aumentare?
Il fondamentalismo è diventato molto forte nell'Islam, un po' meno fra gli ebrei e i protestanti, dove pure è sviluppato. È difficile prevedere ora se aumenterà. Questo dipenderà dallo sviluppo economico, dalla stabilità politica.
La reazione fondamentalista negli Usa è stata favorita dal diverso ruolo che ha la Chiesa protestante rispetto a quella cattolica?
La Chiesa protestante ha una funzione di mediazione minore rispetto a quella cattolica, e questo è stato un elemento importante nel far nascere il fondamentalismo protestante.
Come considera l'accordo tra Rabin e Arafat del settembre scorso dopo il massacro di Hebron?
L'accordo Rabin-Arafat era alla base di un processo di pace vantaggioso e positivo, ma ci sono molti problemi. Le difficoltà non dipendono principalmente dai rispettivi fondamentalismi, sebbene essi abbiano contribuito a farle crescere, come dimostra proprio Hebron; ma la causa è soprattutto in una storia di più di cento anni di scontri tra gli insediamenti sionisti in Palestina e gli arabi che non li hanno saputo riconoscere e accettare. Naturalmente c'è da augurarsi che questo scontro trovi una soluzione più pragmatica.
C'è un rapporto tra nazionalismo e fondamentalismo?
C'è una stretta connessione tra nazionalismo e fondamentalismo, che agisce diversamente nelle varie civiltà. Come nelle grandi rivoluzioni, i fondamentalismi minimizzano la componente dell'identità collettiva del genere umano rispetto alle componenti religiose universalistiche. In casi speciali, e primo fra tutti nel giudaismo, la componente primordiale dell'identità costituisce anche un elemento di base della religione universale; una religione nella quale il nazionalismo fondamentalista diventa a volte predominante.

Storia delle istituzioni

Appello di 55 studiosi «Ministro, salvi gli archivi dei partiti che scompaiono»

ROMA. Seconda Repubblica, addio ai partiti «storici». Addio anche alla loro memoria? Un folto gruppo di studiosi ha rivolto un appello al ministro dei Beni culturali perché provveda, appunto, a salvare gli archivi dei partiti. «Ci preoccupa l'eventualità che nelle attuali circostanze possa andare disperso o addirittura distrutto un patrimonio archivistico di grande importanza storica», scrivono nella lettera a Ronchey. E continuano: «Ben sappiamo, per esperienza personale, che le fasi di passaggio e di trasformazione si traducono in genere per ragioni oggettive (abbandonano di sedi, vicende giudiziarie, diminuzione o scomparsa di personale adibito a certe funzioni), in un più o meno sistematico — e spesso involontario — deperimento delle fonti documentarie concernenti la vita associativa del-

le istituzioni che si trasformano o estinguono». Gli storici chiedono quindi al ministro di agire perché il materiale che, poniamo, può andare disperso col trasloco del Psi dalla sede romana di via del Corso, venga accolto in sedi pubbliche; come l'Archivio di Stato, o private: come «Istituzioni e fondazioni culturali di rilevanza nazionale». L'appello arriva a Ronchey «sponsorizzato» da Stefano Rodotà presidente della Fondazione Basso, Gabriele De Rosa presidente dell'Istituto Sturzo e Giuseppe Vacca presidente dell'Istituto Gramsci. Tra i molti firmatari Barbagallo, Caracciolo, Colletti, Pavone, Tranfaglia, Franco De Felice, Manacorda, Arfé, Scoppola, Rossi Doria, l'Istituto meridionale di storia e scienze sociali e la Società italiana per lo studio della storia contemporanea.

Beni culturali «in adozione»

L'Europa copia Napoli Monumenti affidati alle cure degli scolari

NAPOLI. «La scuola adotta un monumento»: sotto quest'insegna da quest'anno verrà esportata nelle città dei paesi dell'Europa comunitaria e della Russia un'iniziativa nata a Napoli l'anno scorso. L'«affidamento», cioè, dei monumenti più significativi ai ragazzi perché se ne prendano cura. L'idea di «far adottare» i beni artistici o storici di Napoli ai più giovani era stata, l'anno scorso, del presidente della Camera Napolitano. L'iniziativa è rimbalsata in sede di Comunità europea dove si è deciso appunto di farla espandere a macchia d'olio. Le città coinvolte saranno Bruxelles per il Belgio, Copenaghen per la Danimarca, Digione per la Francia, Atene per la Grecia, Dresda per la Germania, Lussemburgo per il principato, Dublino

per l'Irlanda, Amsterdam per l'Olanda, Santarem per il Portogallo, Toledo per la Spagna. Resta da definire la sede inglese, mentre per la Russia la scelta è caduta su Mosca ma potrebbe allargarsi ad altre città.
Sulla sponda italiana l'iniziativa è stata annunciata ieri dalla fondazione «Napoli Novantanove» e dalla «Pegaso» emanazione per la cultura del Parlamento europeo. In coincidenza con la rete internazionale di «adozioni d'arte» verranno promossi anche scambi turistico-didattici fra i ragazzi delle città interessate. E, dopo averli ribattezzati com'è scontato «ambasciatori di cultura», c'è chi pensa di usare i giovanissimi napoletani da «ciceroni» per i vip che visiteranno la città in occasione del vertice del G7.

SALGADO **ERI**

LA MANO DELL'UOMO

ROMA 3 MARZO - 25 APRILE
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI
VIA NAZIONALE 104 ORARIO: 10.00 - 21.00 CHIUSO IL MARTEDÌ
CANTIERE DI FIANZE ASSOCIATI ALLA GUTIMA

agenzia contrasto